



D. HUTCHESON, *Parliamentary Elections in Russia: A Quarter-Century of Multiparty Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 356*.

«**W**

hy study Russian elections?» (p. 1).

Con questa domanda apre la sua indagine sulle elezioni parlamentari russe Derek Hutcheson, l'Autore del volume "*Parliamentary Elections in Russia: A Quarter-Century of Multiparty Politics*" pubblicato recentemente da Oxford University Press nell'importante collana della British Academy. La domanda che pone il giovane e promettente studioso, ex-allievo del professore Stephen White e attualmente professore associato dell'Università di Malmö (Svezia), non sembra affatto scontata visto il continuo declino delle istituzioni rappresentative ed elettorali in Russia negli ultimi decenni.

È vero che lo Stato russo ha attraversato una transizione "difficile" verso la democrazia, nel corso della quale valutazioni ottimistiche del regime politico hanno lasciato posto a commenti più moderati e a visioni contrastanti. Si è notato, tra l'altro, che il famoso effetto democraticizzante delle elezioni ("*democratization through elections*") spesso citato nella letteratura della "transitologia" non si è verificato nel Paese, dove esistono elezioni pluraliste ma mancano reali possibilità di alternanza al potere.

La domanda sull'importanza dello studio delle elezioni sembra ancora più legittima se si tratta di modelli istituzionali come quello russo. Si pensi all'iperpresidenzialismo russo che attribuisce ampi poteri al Capo dello Stato e sfavorisce lo sviluppo di *party-based politics* (infatti, il Governo russo non ha una "colorazione" partitica). Il potere legislativo, in tale sistema, assume una posizione subordinata di fronte ad un esecutivo forte ed è questa una delle ragioni per cui alla Russia si imputa che il suo Parlamento invece di essere l'organo di rappresentanza svolge un ruolo di *façade* (p. 5).

* Contributo sottoposto a *peer review*.

Lo stesso Autore del libro ammette che pochi sosterebbero che la Russia abbia un regime politico di democrazia liberale competitiva (p. 261). Tuttavia, egli respinge l'assunzione, spesso condivisa acriticamente, che uno studio sulle votazioni russe sarebbe privo di valore in quanto esse rappresentano vicende ben controllate dai contorni prevedibili.

Secondo l'Autore, partire dall'ipotesi di *'electoral authoritarian' regime* nella ricerca sulle elezioni in Russia è una strategia sbagliata, perché tale visione 'dogmatica', prescrittiva e riduzionista si concentra soltanto sull'individuazione delle deviazioni del sistema russo dagli standard democratici esistenti, trascurando altri aspetti del problema, come, per esempio, le cause delle riforme elettorali o le motivazioni degli elettori. Pertanto, l'Autore del libro ritiene che una ricerca basata sul metodo comparativo delle scienze politiche sia più efficace. La scelta ponderata dell'approccio è importante anche per evitare di cadere in una delle due estremità – come spesso accade negli studi sulle *Russian politics* – cioè concentrarsi soltanto sul carattere repressivo del regime russo negando del tutto il potenziale delle istituzioni democratiche formalmente esistenti (si pensi, appunto, al concetto di "autoritarismo elettorale" di Andreas Schedler (a cura di), *"Electoral Authoritarianism: The Dynamics of Unfree Competition"*; o a quello di "disguised dictatorship" di Paul Brooker, *"Non-Democratic Regimes"*, Palgrave Macmillan; 2 ed., 2009) oppure esaltare le specificità del modello autoctono rischiando di estendere oltre misura i concetti classici (ad es. il concetto di "democrazia illiberale": F Zakaria, *"The Rise of Illiberal Democracy,"* in *Foreign Affairs*, 1997).

L'Autore mette in rilievo la complessità dell'oggetto della ricerca che, a sua volta, determina l'utilizzo di diversi approcci e di un paradigma flessibile che potrebbe adattarsi ai contesti ibridi come quello russo. Lo stesso Hutcheson nella sua ricerca non si ferma ad indagare le funzioni delle elezioni parlamentari in regimi non democratici (impostazione tipica per gran parte degli studi sulle votazioni in Russia), ma allarga il suo sguardo verso le dinamiche del sistema elettorale, analizzandoli in correlazione con i contesti istituzionale (il rapporto fra legislativo ed esecutivo) e normativo (legislazione in materia) dentro i quali si muovono i principali soggetti – i partiti e gli elettori.

Dunque, la domanda "Perché studiare le elezioni russe?" sembra posta dall'Autore in forma retorica. L'importanza dello studio sulle votazioni parlamentari russe, secondo Hutcheson, deriva dalla ricca esperienza nel settore dell'ingegneria elettorale che la Russia ha avuto durante l'ultimo quarto di secolo, soprattutto per quanto riguarda gli esperimenti con la formula elettorale, il cambio delle regole della presentazione delle candidature, l'introduzione del finanziamento pubblico ai partiti ecc.

Il volume di Derek Hutcheson rappresenta il primo studio completo sull'evoluzione delle elezioni parlamentari nella Russia post-sovietica, che copre praticamente tutti gli aspetti del tema, dalla legislazione in materia al *marketing* politico al comportamento

elettorale, analizzando tutte le tappe del procedimento elettorale. Nelle pagine vengono descritti i sette cicli elettorali che si sono susseguiti dal 1993, ciascuno dei quali, secondo Hutcheson, rappresenta una tappa importante nell'evoluzione del sistema politico russo.

Così, le elezioni alla Duma del 1993, svoltesi in concomitanza con il referendum sulla Costituzione della Federazione Russa, sono state le “*founding*” elections durante il periodo di transizione, per le quali è stato applicato per la prima il “compromissorio” sistema elettorale misto.

Le successive elezioni per la Duma di Stato, tenutesi nel 1995, hanno segnato l'apice del “fluttuante” (“*floating*”) sistema dei partiti russo, poiché i risultati si sono rivelati i più sproporzionati nella storia delle elezioni democratiche della Russia: non sono entrati nel Parlamento i partiti che in totale avevano ottenuto circa il 45% dei voti.

Le consultazioni del 1999 sono divenute le vere “primarie” per la futura corsa presidenziale: la discesa in campo del partito creato *ad hoc* “Unità” (dal 2001 “Russia Unita”) ha preparato un terreno fertile per il trasferimento del potere dal Presidente Eltsin a Putin. Un cambiamento veramente significativo tra le due “epoche” – quella degli anni ‘90 e quella degli anni 2000 – è stato il passaggio dal Presidente senza partito al partito del Presidente, e da una Duma che serviva da contrappeso al pervasivo potere presidenziale ad una Duma asservita al Presidente.

L'anno delle successive elezioni parlamentari, il 2003, l'Autore lo considera il momento in cui il sistema dei partiti in Russia si è consolidato, mentre “Russia Unita” si è confermata nel ruolo di partito di maggioranza. Da questo momento in poi, l'alleanza di élite formatasi attorno alla presidenza russa ha reso il processo elettorale molto più prevedibile: “*the process became self-perpetuating*” (p. 261).

Se l'anno 2003 è stato caratterizzato dall'emergere di “Russia Unita” come partito dominante, le elezioni del 2007, tenutesi secondo il sistema proporzionale puro con la soglia del 7%, hanno legittimato il successivo passaggio di Putin dalla presidenza alla *premiership* durante il quadriennio di Medvedev. La formula proporzionale e la soglia di sbarramento eccessivamente alta hanno inevitabilmente portato alla ‘pietrificazione’ del sistema dei partiti e alla sua “cartellizzazione”, con un crescente *gap* in termini di incentivi ed opportunità fra i quattro partiti rappresentati in Parlamento e i loro rivali.

Le elezioni del 2011 si sono svolte in un contesto di scarso pluralismo politico e sono caratterizzate da un diffuso senso di sfiducia verso l'operato elettorale. Quest'ultima circostanza è stata la ragione principale per cui nelle grandi città russe sono scoppiate le proteste, a seguito delle quali è stata proposta una limitata liberalizzazione nel sistema politico. Tuttavia, il ritorno al sistema misto per le elezioni politiche del 2016 non ha portato a nessun cambiamento nella configurazione delle forze politiche, poiché la composizione della Duma è rimasta invariata. Un altro fatto preoccupante che, secondo

Hutcheson, non può non mettere in discussione l'apparente stabilità del sistema russo, è che i "vecchi" leader dei partiti di opposizione sono rimasti ai loro posti (v. p. 264).

La prospettiva storico-evolutiva nello studio delle dinamiche elettorali permette all'Autore di seguire in modo più attento i cambiamenti nel sistema politico russo, tenendo conto di moltissime interrelazioni esistenti fra i suoi elementi. Così, le tendenze individuate dall'Autore nel suo volume riguardano: il consolidamento del sistema dei partiti e il suo irrigidimento ("*ossified party system*": D. Hutcheson, "*Contextualizing the 2016 State Duma Election*", in *Russian Politics*, n. 2(4), 2017, pp. 383-410), l'instaurazione del controllo sull'agenda della Duma da parte dell'esecutivo, il disincanto degli elettori russi dalla politica, il crescente ricorso delle autorità alle pratiche di mobilitazione.

La strategia della combinazione di prospettive diverse intrapresa dall'Autore – un'inclinazione oramai diffusa nel mondo accademico, visto l'avanzamento dell'"anarchismo metodologico" – trova la sua espressione da un lato nel continuo intento dell'Autore di comparare l'esperienza russa a quella straniera (trovando, tra l'altro, non poche analogie) e dall'altro lato, nel sottolineare i fenomeni tipici del contesto russo. Soprattutto, saranno familiari ai ricercatori che si occupano delle istituzioni russe i concetti, spesso ricorrenti nel libro, di '*red belt*' regions, '*machine politics*', '*against all*' voting, '*administrative resources*', '*locomotivs*', '*vertical of power*', '*party of power*', '*cartel party regime*', '*non systemic opposition*', '*electoral technology*', '*anomalous regions*'.

Parlando dell'impianto metodologico del volume, oltre alla pluralità delle prospettive adottate dall'Autore, dovrebbe essere notata la scelta di Hutcheson di accogliere il paradigma neoistituzionalista come impostazione teorica alla base del volume. Secondo tale impostazione, le elezioni russe non possono essere analizzate come strutture isolate e statiche, cioè un complesso di "regole del gioco", che sono in grado di determinare il processo elettorale. Al contrario, secondo l'Autore, quando si tratta di trasformazioni nel sistema elettorale russo, molte di loro sono state prevedibili "ma nessuna inevitabile" (p. 261). È l'interesse verso i principali attori – partiti, elettori, élite regionali – e le loro strategie, ciò che distingue l'approccio di Hutcheson dagli altri. L'Autore ha prestato molta attenzione alle questioni legate alla "*exit-voice-loyalty*" dilemma ("collaborare o tacere") dei partiti di opposizione, alle motivazioni degli elettori durante il giorno di scrutinio e la percezione dei cittadini russi per quanto riguarda la regolarità dell'operato e la legittimità dei risultati. Infatti, allo scopo di individuare quest'ultimo elemento (percezione degli elettori) le fonti principali della ricerca (la letteratura accademica, i documenti ufficiali, gli atti normativi, i *dataset* dei risultati elettorali) sono state integrate con i dati dei sondaggi dell'opinione pubblica e gli esiti dei *focus group*. In particolare, si deve notare il fatto che l'Autore del libro ha partecipato a diverse Missioni di monitoraggio elettorale dell'OSCE sulle elezioni russe durante il periodo 1999-2004, durante le quali ha raccolto molte testimonianze direttamente sul campo.

Per quanto riguarda la struttura e il disegno della ricerca, la narrazione si sviluppa seguendo le tre tappe del ciclo elettorale (come sono state individuate dalla prof.ssa Sarah Birch, *“Electoral Malpractice”*, Oxford, Oxford University Press, 2011) – 1) la fase che precede le elezioni, durante la quale vengono stabilite le ‘regole del gioco’ e individuati i principali soggetti, 2) la fase della campagna elettorale, nella quale le offerte politiche vengono inserite nel contesto mediatico per influire sulle preferenze degli elettori e 3) la fase post-elettorale, in cui viene valutata la correttezza delle operazioni elettorali.

Nel volume vengono analizzati diversi aspetti del tema nel seguente ordine. Nella prima parte l’Autore, oltre ad offrire una panoramica della storia delle elezioni parlamentari nella Russia post-Sovietica (Capitolo II), descrive il quadro normativo (Capitolo III) ed il processo di istituzionalizzazione del sistema dei partiti nella Russia post-sovietica (Capitolo IV). La seconda parte copre le problematiche legate alla conduzione della campagna elettorale (Capitolo V), alla mobilitazione al voto (Capitolo VI), e alla formazione delle preferenze elettorali (Capitolo VII). Nella terza parte vengono esaminate le polemiche sulla valutazione della regolarità del procedimento elettorale (Capitolo VIII).

Ora, cercando di riassumere il discorso proposto dall’Autore del volume, le seguenti idee e osservazioni sembrano essere di maggior interesse per i lettori.

Innanzitutto, Hutcheson richiama l’attenzione sul fatto che la massiccia ingegneria elettorale (la disciplina del sistema elettorale è il settore maggiormente ritoccato dai legislatori russi) non dovrebbe essere presa isolatamente ma piuttosto considerata come una parte della più ampia riforma del sistema politico. Si pensi, a questo punto, all’adozione nel 2001 della Legge “Sui partiti politici”, la quale ha ridotto notevolmente il numero dei “giocatori” sul campo elettorale, prevedendo la registrazione ufficiale solo dei partiti che potevano soddisfare certi requisiti molto ristretti. Sono stati introdotti due importanti correttivi al sistema elettorale fra il 2003 e il 2007, e poi fra il 2011 e il 2016, che hanno radicalmente modificato i meccanismi di incentivo, a vantaggio di attori con maggior risorse, lasciando fuori dal gioco quella parte dell’opposizione che non è abituata a collaborare. Vantaggi maggiori sono stati ottenuti dai quattro partiti parlamentari: *“Electoral reforms gradually came to advantage this four-party ‘cartel’, preserving the balance of power between them and insulating them from outside challenges”* (p. 86). Questa configurazione dei partiti politici non è sempre stata possibile in passato. La formazione del sistema dei partiti in Russia, secondo Hutcheson, ha attraversato tre tappe: la frammentazione negli anni 1993-2002, il consolidamento negli anni 2002-2009, e la “cartellizzazione” dopo il 2009.

Nel suo volume l’Autore spesso ricorre a questa metafora del “cartello”, originalmente proposta negli scritti di R. Katz e P. Mair, *“Changing model of party organisation and party*

democracy: The emergence of the cartel party”, in *Party Politics*, 1995, e sviluppa la sua tesi del ‘*cartel party regime*’, secondo la quale in Russia alcuni dei soggetti politici occupano una posizione privilegiata e “tutelata” grazie ad una serie di regole, come, ad esempio, quelle sulla presentazione delle candidature nelle elezioni e sul finanziamento ai partiti.

Se il concetto di “cartello” caratterizza il potere legislativo in Russia, tutto il sistema dei partiti viene definito dall’Autore “*hegemonic multiparty system, with a strong ‘party of power’ at its center*” (p. 102). Hutcheson nota come sia sbagliato considerare “Russia Unita” il partito dominante, in quanto il suo ruolo nel sistema politico è molto più modesto rispetto a quello di uno vero “*independent ruling party*” ed è limitato allo scopo di fornire “*party political ‘brand’ of the executive*” (p. 103).

Per quanto riguarda le strategie che i soggetti adottano per la conduzione delle campagne elettorali, secondo l’Autore, i maggiori partiti politici russi difficilmente possono essere chiamati *market-oriented*, dato che il loro successo elettorale nel tempo è stato garantito da una serie di fattori (come l’uso delle pressioni amministrative) non legati alla qualità della loro comunicazione e del loro prodotto politico. Inoltre, il *bias* esistente nell’ambiente mediatico russo, oltre a precludere la libertà della formazione dell’offerta politica, favorisce il dissenso di quella parte della popolazione politicamente informata che percepisce l’azione pervasiva delle autorità intenzionate a condizionare in maniera decisiva le preferenze dell’elettorato (p. 156).

Per quanto riguarda il comportamento elettorale dei cittadini russi, anche quest’ultimo ha subito dei mutamenti nel tempo. Partendo dall’idea “*voters cast real ballots*” (che vede l’elettore russo un soggetto attivo e capace, nonostante la scarsità delle opzioni a sua disposizione, di fare una scelta bilanciata) l’Autore analizza i maggiori dilemmi del tipico elettore russo.

Così, per quanto riguarda l’elettorato di protesta, fino al 2006, ogni elettore aveva a disposizione due opzioni: astenersi dal voto o votare “contro tutti”. Entrambe le strategie nascondevano, come nota Hutcheson, le sue insidie. Nel primo caso, l’effetto dall’astensionismo poteva essere facilmente mitigato attraverso la prassi della pressione amministrativa e della stimolazione della “cultura dell’alta affluenza” ereditata dai tempi sovietici. Mentre nel secondo caso, il risultato poteva essere per fino controproducente, visto il rischio che alcune delle circoscrizioni con popolazione più “critica” potevano non essere rappresentate, mentre gli altri distretti, più rurali e leali, venivano sovra rappresentati.

Il grande merito dell’Autore risiede anche nel suo sforzo di analizzare le maggiori determinanti socio-demografiche e geografico-spaziali delle preferenze elettorali dei cittadini russi. Proprio per quanto riguarda la distribuzione dei voti a seconda dei territori russi, varie tecniche statistiche, come sottolinea l’Autore, mostrano l’esistenza di “regioni anomale” ad alto rischio di falsificazione. Queste e altre osservazioni fatte da diversi

studiosi e dalle missioni di monitoraggio hanno portato l'Autore a sostenere l'esistenza di pratiche scorrette in violazione dei principi democratici. Tuttavia, Hutcheson ricorda che l'interpretazione dei dati sulla presenza di irregolarità nelle elezioni russe non è sempre avvenuta in maniera accurata, e, mentre si può concordare con l'osservazione che alcune regioni mostrano grandi differenze negli esiti elettorali, difficilmente si può pensare che le frodi nelle elezioni della Duma siano tali da alterare la volontà degli elettori. Come nota Hutcheson *"most Russian claim to have voted, and to have accepted the results, whilst generally indicating a passive acceptance of their lack of influence over politics"* (p. 254).

Nel complesso, il libro *"Parliamentary elections in Russia"* rappresenta un importante contributo al dibattito sull'evoluzione del sistema elettorale e sul ruolo delle elezioni nel sistema politico russo. Infatti, l'Autore inserisce le elezioni parlamentari in un ampio contesto di cambiamento politico in Russia dalla fine anni '80 fino ai giorni nostri.

Lo studio di Hutchison è un'opera magistrale per l'originalità dell'approccio adottato e per la profondità e la completezza dell'analisi. Probabilmente, alcune problematiche possono apparire non sufficientemente approfondite ma, visto l'intento dell'Autore di offrire una visione panoramica del tema, tale mancanza non può essere percepita come un difetto. Allo stesso tempo, il grande pregio di questo lavoro risiede nel condurre la ricerca sul processo elettorale in Russia seguendo vari approcci e diverse prospettive, basandosi in gran parte su documenti originali raccolti in ricerche sul campo e negli archivi.

Infine, bisogna sottolineare che lo studio delle elezioni russe può offrire un importante contributo alla conoscenza dei regimi che non soddisfano i criteri delle democrazie competitive, non soltanto perché tale indagine potrebbe arricchire la conoscenza empirica di un fenomeno, ma anche per approfondire alcune delle problematiche di ordine teorico e metodologico.

Ilmira Galimova